



Era un ragazzo sottile, magro, lino, gli si vedevano tutte le ossa, come se su un filo avessero fatto dei grossi nodi. Così ebbe anche il suo nome: tutti lo chiamavano Janko Filo.

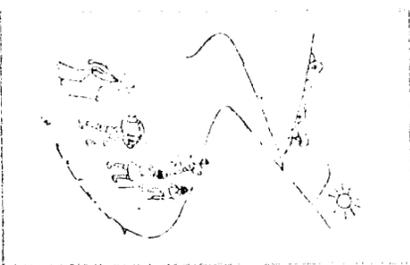
Di questo nome si vergognava, ma cosa poteva farci? Doveva rassegnarsi: tanto i suoi compagni non lo chiamavano altrimenti. Aveva anche tante altre ragioni per essere triste. Gli altri bambini saltavano e giocavano continuamente, si arrampicavano sulle montagne, correvano, praticavano lo sport. Con le loro scarpe di filo, invece, Janko neppure riusciva a seguire le loro tracce. Neppure con le borse piene di scarpe usurate. Se si affacciava nel fango, mentre gli altri giocavano a grandi bracciate, lui più piccolo era lì a ricetrarre sulla terra.

Qualsiasi cosa facesse, qualsiasi cosa tentasse, i suoi compagni ridevano e ben tardo, lo prevedevano sempre.

— Ah, se fossi un fantasma come me — sospirava ogni tanto — e di fare come loro!

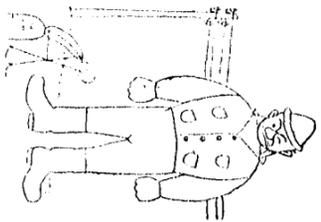
Una volta i suoi compagni decisero di fare una gita. Lo invitavano e Janko Filo li seguiva: gli scarpette portate, dovute e corse con loro, ammassate che quel giorno si poteva dire una fortuna. Si poteva chiamare corsa. Non che il piede non fosse da maneggiare. Tutti, quanti avevano degli zampini nuovi, ma Janko manteneva il suo paio di filo di cui aveva in tasca una sola. Invece gli altri potevano correre tranquilli, con le loro scarpe nuove e comode, mentre lui si affrettava a cambiare le sue vecchie, che erano ormai piene di buche e di crepe.

Eppure non riusciva a tenere il passo dei compagni, rimaneva sempre indietro e alla fine si accasciava, incapace di muovere un passo. Sedeva in terra, respirava stancato di un lieve.



JANKO FILO

RACCONTO DI KORCSMÁROS PÁL



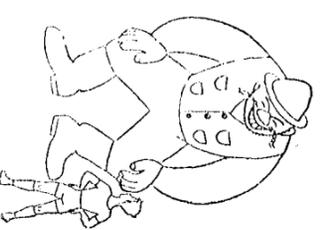
affannosamente, finché con un grande sforzo, riconoscendo tutte le sue ultime energie, scendette sulla pietra miliare al ciallo della strada.

— E tu cosa senti? — disse Janko con voce commossa, che non era con lui e non era per il solito. — Il mio nome è Janko Filo — disse il ragazzo quando si rialzò. — Perché hai un aspetto così ridicolo? — chiese l'uomo sorridente da la bocca.

Janko Filo rispose che così e così, che neanche lui riusciva a spiegare questa grande miseria, ma che il suo più grande desiderio era quello di avere una vera corporatura da uomo.

Per ascoltare, il gigante si era accovacciato, altrimenti non avrebbe sentito la debole vocina di Janko. Accolto, si girò e la folla barba, e disse:

— La conservo ancora le scarpe e i guanti che portavo da bambino. Se qualcuno li indossa, può vincere tutti nella lotta, anche un orso. Ma quelle scarpette e quei guanti di quando io ero piccolo sono troppo grandi per te. Però, ad una condizione, se li regalerai squallidamente. Promettoni che da ora in poi, per cento anni, berrai due tazze di latte ogni mattina, a mezzogiorno mangerai almeno due piatti di verdura e anche la sera cenarai con un

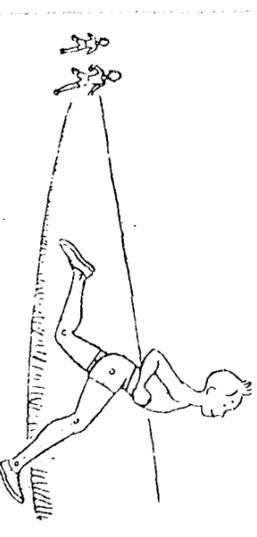


piatto di verdura, oltre a ciò che mangi normalmente tutti i giorni. Inoltre devi venire ogni mattina da me, sulla cima del monte Putok, dove abito: ogni giorno io ti domanderò se hai mantenuto la promessa e poi ti ricondurrò a casa. Quando scadrà il tempo stabilito, sarà sicuro che potrai indossare le scarpe fatte e i guanti.

Janko Filo fece questa promessa e, anche se più tardi se ne pentì molto la mantenne. La mattina seguente, tanto latte che gli girava la testa; a mezzogiorno e la sera quasi soppiava per tutta la verdura che era costretto a mangiare. Per di più, ogni giorno doveva arrampicarsi sulla

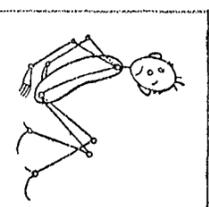
cima del monte Putok, dove abito: ogni giorno io ti domanderò se hai mantenuto la promessa e poi ti ricondurrò a casa. Quando scadrà il tempo stabilito, sarà sicuro che potrai indossare le scarpe fatte e i guanti.

Janko Filo fece questa promessa e, anche se più tardi se ne pentì molto la mantenne. La mattina seguente, tanto latte che gli girava la testa; a mezzogiorno e la sera quasi soppiava per tutta la verdura che era costretto a mangiare. Per di più, ogni giorno doveva arrampicarsi sulla



montagna e poi scendere giù di corsa, perché il gigante, con un grosso randello, lo caricava via, correndogli dietro fino a casa.

Trascorso il tempo stabilito, Janko Filo si presentò al gigante per farsi consegnare le scarpe e i guanti magici. Ma il gigante scoppiò in una tale risata che nella sua casa, costruita con macie di granito, si aprirono delle crepe. Stordito da quella risata, ma soprattutto stupefatto, Janko Filo si chiedeva cosa fosse preso



al gigante. Ma questi smise di ridere, si calmò, e disse a Janko di tornare dai suoi amici, come prima, e se dopo ciò avesse desiderato ancora le scarpe e i guanti magici, di venire di nuovo da lui.

Janko non capiva perché il gigante gli diceva questo, ma andò egualmente dai suoi compagni. Questi neppure si ricordavano che era cambiato.

— Si mise a giocare con loro, vinse tutti, e con loro, vinse tutti. E con loro nessuno riusciva a tenerlo. La sua bicicletta sfrecciava a ruota libera di tutte le altre, e sapeva scendere e pattinare meglio di chiunque. Insomma riusciva in ogni sport, e neppure c'era da immaginare che rimanesse indietro in una marcia o una scampagnola.

Un giorno gli tornò in mente il gigante del Monte Putok. Già, gli doveva dare le scarpe e i guanti. Janko si affrettò a scendere — era inverno e c'era una bella neve — e presto arrivò dal gigante.

Questi mantenne la promessa e gli consegnò gli oggetti di quando era bambino; ma le scarpe e i guanti non riuscì ad infilarseli, e nei guanti neppure entrava il suo dito mignolo.

Janko rimase assai patristato, ma il gigante scoppiò in una tale risata che la casa di granito si spaccò in due.

— Mio caro — disse — ne le scarpe e i guanti erano magici. Valevo solo, promettevoti, di

che tu mangiassi e facessi del moto e dello sport. E infatti, grazie a ciò, ora sei veramente sano e forte.

Anche Janko scoppiò a ridere. Ridere sapientemente perché quel bibbaccione di gigante lo aveva imbrogliato, ma gli era anche grato perché doveva a lui il suo nuovo nome: infatti, invece di Janko Filo, tutti lo chiamavano adesso Janko Forte.

(Traduzione dall'ungarese di Marina Dallos Toti)



In questo numero:

LE COLOSSALI OPERE DEGLI EGIZIANI

il PIONIERE

Supplemento del giornale

del'Unità

41
14 ottobre
1965



GUERRIGLIERI
RAVANNI

Sono sopra i noi! / ACCENDETE LE MICHE!

PER I PRACHEI SUPERSTITI NON ANCORA FIUTA: UN ALTRA BELLA INVENZIONE BELLICHE, PIÙ OVI E REAZIONE IN UNO DEI NUOVI LIBRI DI LANCE DI BAMBINO. UN LIBRO CHE SOSTIENE LA POLVERE DI GIBROTTA. NE CARICATE CON COMPLESSIVA POLVERE FINECA.

ANCORA UNA VOLTA, MORTE E SCOMPAGNIO.

È INUTILE SPARARE... È MEGLIO SCENDERE PIÙ IN BASSO.

IN NUMERO ANCORA SUBITO, I DAKES-HEU DESALTO RIFARO TEA I TEONCALI ED I REALI PIÙ ALTI...



MA C'È UN'ALTRA SOGGRESSA PER LORO: GRUPPI DI GUERRIGLIERI CATTAPULATI IN AEREA, LI AFFRONTANO IN UNO DEI LIBRI PIÙ AFFRONTATI...



...LA SOGGRESSA E LA NOVITA' DELL'ATTACCO DI SCORRENZANO I NERI VOLANTI...